

La scuola verso nuovi scenari  
**Alla ricerca di un'autonomia scolastica compiuta**

**di Franco Carlino**

Nella scuola, a cavallo degli anni 2000 si è aperta una fase nuova che ha portato all'avvio dell'autonomia scolastica per via della Legge. 59/1997, art. 21 e alla sua successiva regolamentazione in virtù del DPR 275/1999. Ciò ha condotto a una attenuazione del tradizionale centralismo dei programmi e a una loro rivisitazione in più duttili termini curricolari. Si è tentato, inoltre, nell'ambito del più ampio concerto europeo dei Libri Bianchi e di Lisbona 2000 di avviare una riforma, del sistema scolastico, mirata a investire l'intero ordinamento degli studi, i contenuti dell'insegnamento, le metodologie didattiche e organizzative, così come previsto dalla Legge 30/2000 e Legge 53/2003.

Nei primi anni 2000 l'iniziativa ha portato, in stretto legame con la "riforma dei cicli" Legge 30/2000, alla predisposizione, seppure provvisoria, degli Indirizzi curricolari nazionali per la scuola dell'infanzia e per la scuola di base del 2001, e in connessione con la Legge 53/2003, alle Indicazioni nazionali del 2004 rispettivamente per la scuola dell'infanzia e per la scuola secondaria di primo grado secondo il D.lgs 19-2-2004 n. 59, anche queste da considerarsi provvisorie.

Nonostante ciò, purtroppo, è opinione diffusa che, le scuole autonome incontrano notevoli difficoltà nell'esprimere compiutamente la loro identità culturale e progettuale e quindi a realizzare la flessibilità organizzativa, didattica e di ricerca. Tutto questo trova riscontro in alcune cause interne ed esterne, che andrebbero ricercate in più direzioni. Quello della politica, per esempio, a cui sono da imputare le maggiori responsabilità e quella della crisi degli Organi collegiali interni ed esterni, che contribuiscono ad indebolire ogni forma di autonomia organizzativa interna in termini di autogoverno dell'istituzione e di rappresentanza esterna, lasciando le istituzioni autonome, molto spesso, nel loro isolamento e nella loro autoreferenzialità, non potendo, queste, esprimere pienamente i propri diritti costituzionali e rivendicare un dialogo propositivo sugli ambiti per i quali le stesse hanno competenza. Da ciò la necessità di una serie di iniziative per esaminare ed approfondire le problematiche delle autonomie funzionali, dell'autorganizzazione delle scuole e dell'autogoverno di istituto, al fine di consentire il conseguimento degli obiettivi della riforma scolastica nella sua piena articolazione e applicazione. Molti i punti sui quali si sta cercando di avviare un dialogo e correggere alcuni aspetti dell'attuale riforma. Primo fra tutti il processo di revisione delle attuali 'Indicazioni Nazionali' per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Si tratta di un processo che prevede due principali fasi. La prima è a breve termine, che nasce dall'esigenza di superare l'attuale fase di provvisorietà, consentendo alle scuole di disporre un quadro di riferimento definito già a partire dal prossimo anno scolastico. La seconda è invece posizionata nel medio periodo, dopo che il nuovo testo sarà stato validato dall'esperienza. Così facendo si vorrebbe raggiungere un duplice obiettivo. Dare una concreta risposta alle attese del mondo della scuola, che si aspettava in tempi rapidi il superamento di una situazione di incertezza legata alla provvisorietà del testo delle 'Indicazioni' lasciate in eredità dal precedente Governo e che auspicava un maggior riconoscimento della propria autonomia progettuale. Le 'Indicazioni', che si intendono varare, si dice che, saranno molto attente a non ledere tale autonomia, ma a valorizzarla al massimo. Questo tipo di revisione, condotta in tempi brevi, però, porta con sé il rischio di non favorire la partecipazione e il giusto protagonismo degli insegnanti, dei dirigenti, dei soggetti associativi, delle forze sociali. Anche se, pur senza voler nascondere le difficoltà, già si pensa che tale rischio possa essere evitato grazie alla metodologia che si è deciso di adottare, che prevede un secondo momento di revisione delle 'Indicazioni', dopo un anno della loro messa alla prova dell'aula. In altre parole, secondo il Ministro, come più volte è stato detto, "si rinuncia alla 'Grande Riforma', che ha bisogno di tempi di elaborazione troppo lunghi e che finisce per invecchiare prima di realizzarsi, in favore di un processo costante di innovazione, fatto da piccoli passi concreti di miglioramento. Ed è questo il secondo obiettivo: cambiare il modo di fare riforme, rendere l'innovazione azione costante, fare dell'insegnamento una pratica ricca di riflessività e di ricerca. Avviare un processo di riforma graduale apre alla più larga partecipazione, che non si esaurisce nel momento del dibattito preliminare, ma si sviluppa lungo tutto il percorso della loro messa alla prova e si svolge in dialogo costante con la quotidianità del lavoro didattico ed educativo. Questa scelta porta necessariamente con sé l'impegno del centro di fornire un adeguato sostegno all'innovazione, di garantire un costante monitoraggio, di valorizzare le buone pratiche e di correggere gli inevitabili punti di debolezza. Agendo in questo modo si capisce che il testo delle Indicazioni che a breve verrà messo a disposizione delle scuole e alla prova dell'esperienza non avrà la pretesa di essere esaustivo né quella di sfidare il tempo, ma sarà, molto più concretamente, uno strumento di lavoro a disposizione della scuola".